

## CAPITOLO SECONDO

---

### L'AFFERMAZIONE DEL CRISTIANESIMO

**Sommario:** 1. Il cristianesimo e la crisi dell'impero. - 2. Costantino. - 3. L'evangelizzazione dell'Impero. - 4. Il cristianesimo religione di Stato. - 5. Il pontificato di Leone Magno. - 6. Le eresie dei primi secoli.

#### 1. IL CRISTIANESIMO E LA CRISI DELL'IMPERO

A seguito degli eventi del III secolo, nel 212 l'impero estese la cittadinanza romana a tutti gli abitanti delle colonie: una scelta tardiva, visto che la classicità romana era già in pieno declino. Proprio il contesto suggeriva una più urgente necessità di concordia e armonia interna, che sembravano potersi rafforzare non solo con la coesione civile dell'impero ma anche con la fusione di cultura e religione. Il cristianesimo offriva una risposta a queste esigenze e si preparò a diventare cultura egemone procedendo alla conciliazione con i sistemi filosofici ellenistici. Ovviamente anche gli altri culti si vivificarono per cercare di sopravvivere all'urto con l'orientamento al monoteismo, tendenzialmente dominante, e furono sostenuti dagli imperatori romani, che tentarono una difesa estrema dell'identità culturale dell'impero anche con la persecuzione dei cristiani.

#### 2. COSTANTINO

La vittoria di Costantino a Ponte Milvio segnò l'inizio di una nuova politica imperiale nei riguardi dei cristiani.

L'Editto di Costantino, conosciuto pure come **Editto di Milano** o **Editto Imperiale di Tolleranza**, fu promulgato nel **313** dall'imperatore d'Occidente **Costantino** e da Licinio, imperatore d'Oriente per porre fine alle persecuzioni religiose e per proclamare la neutralità dell'impero verso qualsiasi fede. Si tratta, di fatto, di un rescritto, che ricalca l'editto già promulgato da **Galerio** nel 311 a Nicomedia, che concedeva indulgenza ai cristiani.

Costantino e Licinio si trovavano a Milano per le nozze di quest'ultimo con Costanza, sorella di Costantino. Durante le feste celebrative, Licinio venne a sapere della rivolta capeggiata in Oriente da Massimino Daia. Lasciò le nozze e andò a Nicomedia per pubblicare il rescritto. Fuor di dubbio, su questo gesto influirono gli accordi appena intercorsi tra Costantino e Licinio. Costantino, infatti, già da alcuni anni si era convertito a un culto molto prossimo al cristianesimo. Nell'Editto di Costantino si dichiarava apertamente che i beni confiscati ai cristiani dovessero essere restituiti.

#### ***In hoc signum vinces***

Flavio Valerio Costantino crebbe presso la corte di Diocleziano a Nicomedia, finché il padre Costanzo Cloro, appena eletto imperatore, non lo richiamò in Britannia durante una campagna militare contro i Pitti. Alla morte prematura di Costanzo, l'esercito romano lo proclamò imperatore per acclamazione, sconvolgendo in questo modo il sistema tetrarchico di successione al trono che spettava a Flavio Severo. Nel frattempo Massenzio, figlio di Massimiano, che era stato imperatore prima di Costanzo Cloro, era stato proclamato imperatore a Roma.

Si creò così una situazione di potere del tutto anomala: da una parte le classi sociali romane forti che parteggiavano per Massenzio, dall'altra l'esercito che sosteneva Costantino, da una terza parte la legalità istituzionale che doveva avere come rappresentante Flavio Severo. Nell'intento di appoggiare il figlio, Massimiano, con una sorta di colpo di Stato, fece uccidere Severo e si proclamò imperatore.

Il figlio dell'usurpatore, Massenzio, tuttavia, si oppose e dichiarò guerra al padre.

Massimiano si alleò con Costantino, dandogli in sposa la figlia Fausta, ma nel 310 Massimiano fu costretto ad uccidersi nel corso di un complotto di corte.

Si dice che fosse stato lo stesso Costantino a costringerlo al suicidio.

La morte di Massimiano costrinse i due pretendenti al trono allo scontro armato. Gli eserciti si scontrarono nei pressi di Ponte Milvio, allora situato alle porte dell'Urbe e la battaglia si concluse con la vittoria di Costantino. Durante lo scontro Massenzio morì annegato nel Tevere.

Secondo una leggenda, la notte precedente lo scontro Costantino aveva visto in sogno una croce sotto cui sarebbe stata visibile la scritta «*in hoc signo vinces*» (con questo segno tu sarai vincitore).

Profondamente turbato dal sogno, immediatamente Costantino fece sostituire le insegne militari con la croce nelle armature dei suoi soldati: la vittoria fu così attribuita alla grazia del dio cristiano.

#### **A) La religione come *instrumentum regni***

Quando, nel IV secolo, Costantino abbracciò il monoteismo, gli intellettuali romani cercarono un'ultima accanita difesa. L'atteggiamento di Costantino rispetto alla religione ha dato spazio a molte controversie fra gli

storici; in alternativa all'opinione tradizionale, secondo la quale l'imperatore si sarebbe convertito al cristianesimo poco prima della battaglia di Ponte Milvio, qualcun ha messo in dubbio perfino il battesimo in punto di morte. La religione sarebbe stata per Costantino, che la chiesa cristiana ortodossa considera santo, un puro e semplice *instrumentum regni*, dovuto alla necessità di conservare il consenso dei sudditi e soprattutto delle proprie truppe qualunque ne fosse l'orientamento religioso.

### **B) Consolidamento dell'organizzazione ecclesiastica**

L'inasprirsi della crisi, nel IV secolo, aveva portato con sé un tale sconforto civile, politico e militare che accrebbe la necessità di una spiritualità capace di proiettare altrove che sulla terra e nel presente le prospettive di conforto e salvezza. Il cristianesimo divenne la risposta a queste esigenze. La Chiesa, dal canto suo, sentiva la necessità di serrare le fila per mantenere sotto controllo la consistente espansione e l'identità originaria e si spostò dunque su posizioni più rigide, addirittura intolleranti, a scapito della libertà di pensiero e con uno spostamento in secondo piano del libero arbitrio che era stato centrale, per esempio, nell'accostamento tra cristianesimo e platonismo.

Nei secoli che videro la disgregazione dell'Impero romano, la Chiesa apparve più salda nella sua organizzazione: si delineò meglio che nel I secolo la gerarchia tra le chiese madri e le comunità da esse fondate; i capi delle chiese, i *metropolitani*, iniziarono a godere di particolari privilegi; il senso dell'unità dell'istituzione ecclesiastica trovò una sua espressione nelle riunioni dei vescovi (*sinodi e concili*) e soprattutto nel riconoscimento del primato della chiesa di Roma.

### **3. L'EVANGELIZZAZIONE DELL'IMPERO**

Durante i centocinquanta anni che trascorsero tra l'Editto di Milano e la deposizione dell'ultimo imperatore romano Romolo Augustolo, episodio che segna convenzionalmente la caduta definitiva dell'Impero d'Occidente, la conquista missionaria proseguì senza sosta. Verso la fine del IV secolo il paganesimo nella penisola italiana non si incontrava se non in zone rurali, mentre negli ambienti intellettuali era ridotto a quasi una setta filosofica che cercava di risuscitare, attraverso il culto degli dei e le istituzioni pagane, la grandezza di Roma. In questo periodo si infittì la rete dei vescovati e

divennero importanti sedi vescovili città come Milano, Torino, Vercelli, Verona, Ravenna, Pavia, Padova, Cremona, Modena.

Anche nelle Gallie l'evangelizzazione si svolse rapidamente, mentre si presentò più difficoltosa nei territori della Germania superiore e inferiore, a causa del continuo irrompere di orde barbariche provenienti dal nord Europa e dalle steppe asiatiche. La Britannia, che aveva avuto alcuni martiri durante la persecuzione di Diocleziano, ricadde invece nel paganesimo che durò fino a quando papa Gregorio Magno non inviò in quelle terre in monaco Agostino a svolgere opera di conversione.

Il cristianesimo si consolidò presto in Spagna, in Dalmazia, nel Norico, nella Mesia e in Africa, dove la Chiesa, alla fine del IV secolo, contava circa seicento vescovi, con circoscrizioni ecclesiastiche modellate su quelle civili. Più fiorente ancora fu l'evangelizzazione in Asia: il vescovo Ulfila, portò il Vangelo ai Goti a nord del Ponto Eusino, Niceta vescovo di Remesiana nella Dacia, mentre Vigilio, vescovo di Trento, cristianizzò le valli alpine.

#### **A) La letteratura cristiana**

Nel periodo in cui il cristianesimo iniziava a propagarsi nel mondo latino, si diffusero gli scritti degli **apologisti**, come Tertulliano e Minucio Felice, che avevano come destinatari il pubblico pagano di una certa cultura.

Le apologie non sono solo una protesta contro l'illegalità delle persecuzioni, ma anche un'esposizione sommaria della dottrina cristiana: se affermano che alcune verità fondamentali del cristianesimo possono essere comprese con la ragione, proclamano anche senza mezzi termini che il cristianesimo è una rivelazione. Accanto all'idea di un Dio giudice e vendicatore, annunciano il Vangelo di un Dio padre degli uomini, dando ampio spazio alla forza delle fede e della fratellanza fra gli uomini.

#### **B) La Patristica**

Prese forma in questo periodo la Patristica, vale a dire commentari alle Sacre Scritture e testi sul rapporto tra cristianesimo e tradizione pagana, classica e giudaica. Gli autori sono spesso ecclesiastici che suturano il legame e la contestualizzazione del cristianesimo nella cultura coeva.

La Patristica è convenzionalmente ripartita in tre periodi:

— fino alla fine del II secolo il suo obiettivo è la difesa del cristianesimo dagli attacchi dei suoi avversari;

- fino alla metà del V secolo si organizza in un sistema filosofico strutturato che ha i suoi cardini in Sant'Agostino e Clemente Alessandrino;
  - fino all'VIII secolo consiste nella rielaborazione delle teorie precedenti miste alle elucubrazioni dei nuovi Padri della Chiesa, tra cui primeggiò Boezio.
- Dopo l'VIII secolo la Patristica confluisce nella Scolastica.

#### 4. IL CRISTIANESIMO RELIGIONE DI STATO

Il cristianesimo era passato dallo stato di condizione di religione marginale e spesso guardata con sospetto a quello di religione lecita (con Costantino). Il problema dei rapporti tra Chiesa e Stato continuava, però, a esistere, anche se in termini opposti.

##### A) Giuliano L'Apostata

Quando Giuliano (361-363) tentò di tornare al politeismo pagano, quella religione non era ormai più adeguata all'assetto storico-sociale poiché il clima di piena decadenza che vigeva nell'impero chiedeva risposte diverse. L'inquietudine e la preoccupazione del declino creavano nella popolazione l'esigenza di un riferimento etico e morale che le istituzioni politiche non davano da tempo. La Chiesa dei cristiani, attenta all'interiorità dell'uomo, elettivamente vicina agli emarginati, ormai forte della propria ufficialità, rispondeva pienamente a queste aspettative. Non solo: l'impero celeste prese il posto dell'impero materiale, accogliendo la sete di giustizia e l'insoddisfazione verso il potere, ma anche l'autorità civile e quella religiosa divennero strettamente connesse. Il concetto di **nuovo patto di alleanza** subì una trasformazione: la legge e la giustizia erano una concessione di Dio, che doveva solo essere amato e ringraziato. Una fervente religiosità permeò la classe dirigente e la popolazione in generale, che crescevano in una cultura sempre più monolitica e dogmatica.

##### A) Teodosio I

Gli imperatori successivi Valentiniano I (364-375) in Occidente e Valente (364-378) in Oriente svolsero una politica di sostanziale neutralità tra le religioni dell'impero, riconoscendo ai cristiani i privilegi ottenuti in precedenza, ma preoccupandosi che fosse assicurata a tutti la libertà di culto. Furono i loro successori, Graziano, che governò con il fratello Valentiniano II, e Teodosio (379-395), a riprendere la politica di opposizione al pagane-

simo, annunciata formalmente anche con il loro rifiuto del titolo di *pontifex maximus*.

Flavio Teodosio, noto anche come Teodosio I o Teodosio il Grande, fu l'ultimo degli imperatori romani a reggere un impero unito. Nel 380, insieme agli altri due reggenti, Graziano e Valentiniano II, promulgò l'**Editto di Tessalonica**, con il quale la religione cattolica diventava la **religione ufficiale di Stato**. Dal 381, attraverso altri documenti ufficiali, sancì: la proibizione dei riti pagani, l'invalidazione dei testamenti di coloro che da cristiani erano tornati pagani, il divieto di sacrifici e delle pratiche divinatorie. Si deve poi a Teodosio la scelta, basilare, di rendere segreta la confessione.

Teodosio I era vicino al culto niceno e nemico del culto ariano. Quando, nel 381, convocò il **I Concilio di Costantinopoli**, condannò alla scomunica tutte le dottrine che si opponevano al credo niceno. Nel Concilio, convocato da Teodosio I sotto il pontificato di Damaso I, furono condannate, infatti, varie eresie (in particolare contro Macedonio), vennero ribadite le decisioni del I Concilio di Nicea, fu affermata la consustanzialità dello Spirito Santo con il Padre e il Figlio nella Santissima Trinità. Infine, fu riconosciuto al vescovo di Costantinopoli il posto d'onore dopo quello di Roma.

#### **Ambrogio e il massacro di Tessalonica**

Una testimonianza significativa del prestigio che la Chiesa cristiana aveva raggiunto nel IV secolo è la questione sorta tra l'imperatore Teodosio e il vescovo di Milano Ambrogio, dopo un grave episodio accaduto tra cittadini romani e goti. Il regno di Teodosio, infatti, fu spesso turbato dai contrasti che sorgevano tra i romani e le popolazioni gotiche, alle quali era stato concesso di stabilirsi nel territorio orientale dell'impero, in qualità di *federati*. Nel 390 la plebe di Tessalonica (l'odierna Salonicco) capitale dell'Illirico, insorse contro un generale dei goti e lo uccise. Per scongiurare una rivolta dei goti, l'esercito, su ordine dell'imperatore, irruppe nel circo, dove era riunita la popolazione cittadina, scatenando una sanguinosa rappresaglia e provocando migliaia di morti. La decisione di Teodosio suscitò l'indignazione della Chiesa, poiché la popolazione di Tessalonica era cattolica, mentre i goti avevano aderito all'arianesimo. La Chiesa condannò il massacro e il vescovo di Milano Ambrogio scomunicò l'imperatore, dichiarando che non lo avrebbe riaccolto nella comunità dei fedeli finché non avesse chiesto pubblicamente perdono, cosa che Teodosio fece.

L'episodio segnò una svolta nei rapporti tra Stato e Chiesa, in quanto l'imperatore, sottomettendosi all'autorità vescovile, si comportò come un comune peccatore senza ritenersi in alcun modo superiore all'autorità ecclesiastica.

I due figli di Teodosio, Arcadio (395-408) e Onorio (395-423) continuarono l'opera del padre, così come gli imperatori successivi.

Il **Codice Teodosiano**, promulgato nel 438, documenta tutta l'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiesa da Costantino a Teodosio e costituisce l'ultimo tentativo imperiale, prima del Codice di Giustiniano, di tener unite sul piano giuridico le due parti dell'impero.

In questi ultimi passaggi andò acuendosi anche la differenza tra le chiese latine e quelle greche. I concili ecumenici delinearono proprio la configurazione ortodossa e la formulazione di un linguaggio teologico cristiano strettamente legato alla filosofia greca.

Questa definizione comportò, all'interno della Grande Chiesa, l'identificazione della Chiesa cattolica e ortodossa (latina, greca e alessandrina).

## 5. IL PONTIFICATO DI LEONE MAGNO

Il pontificato di Leone (440-461), che i posteri chiamarono **Leone Magno** fu di grande importanza per l'affermazione della Chiesa cattolica e si svolse nel momento in cui la minaccia barbarica era più pericolosa per le sorti della penisola. Leone dovette affrontare le armate unne calate in Italia e riuscì a fermare il loro capo Attila alla confluenza del Po con il Mincio e a dissuaderlo dal proseguire la sua avanzata. La tradizione vuole il papa fosse aiutato in tale impresa dall'apparizione dei santi apostoli Pietro e Paolo armati di spada. Leone operò intensamente anche in campo dottrinale: dai 97 sermoni e dalle 173 lettere che scrisse emerge il primato della Chiesa di Roma sostenuta da una solida base teologica. Il papa dovette arginare anche le eresie come il manicheismo, il pelagianesimo e il priscillianesimo, che in quel periodo minacciavano di spezzare l'unità della Chiesa, e contrastò Ilario, vescovo di Arles, che cercava di fondare un patriarcato indipendente nella Gallia.

## 6. LE ERESIE DEI PRIMI SECOLI

Il cristianesimo ebbe fin dall'inizio un assetto ideologico e dottrinale non sempre unitario che favorì la nascita e la diffusione di vari movimenti eterodossi, anche di primaria importanza. Fino al III secolo, per oltre 250 anni, il cristianesimo fu una «setta orientale», anche se contava molti proseliti a Roma e nell'Impero (e, non a caso, i primi vescovi, anche di importanti città, erano quasi sempre di origine orientale).

Nel giro di qualche decennio, però, la **sede episcopale di Roma** cominciò ad assumere un ruolo predominante, fino a diventare un'istituzione pre-

sente in ogni settore della vita pubblica e privata nella realtà sociale dell'Impero. La dottrina si fece sempre più dogmatica e la sua organizzazione rigida e gerarchica. Tra il III e il IV secolo, quando la religione cristiana aveva ormai perso molto del suo aspetto originale, spontaneo e immediato, la Chiesa cominciò a delineare la scelta delle opere conformi ai dogmi e che corrispondevano alla tradizione cattolica, limitando la diffusione di opere che potevano risultare fuorvianti. Per questo motivo vennero compilati elenchi di testi giudicati conformi alla dottrina, quindi **canonici** (tali, cioè, da poter essere compresi nel «Canone» ecclesiastico). Da allora il predominio della chiesa nella cultura occidentale fornì ai termini **eresia** e **ortodossia** un nuovo e ben diverso significato.

Le eresie proliferarono talmente nei primi secoli del cristianesimo che **Isidoro di Siviglia**, uno dei Padri della Chiesa, ne compilò un elenco di circa settanta.

Le prime grandi eresie cristiane, almeno fino al IV secolo, si svilupparono soprattutto in Oriente, culturalmente più vivo, anche se ebbero inevitabilmente ripercussioni in Occidente, dove, comunque, la Chiesa di Roma riuscì sempre a imporre i suoi dogmi.

#### A) Gnosticismo

Un indiscutibile influenza su gran parte di questi movimenti, o correnti, l'ebbe lo gnosticismo, corrente di pensiero che, tra il I e il III secolo, conobbe una vasta diffusione sia nel mondo greco che in quello romano. Il nome deriva dal termine greco *gnosis* che aveva come significato quello di «conoscenza». Gli gnostici ritenevano, infatti, che la salvezza dell'uomo derivasse dalla «conoscenza» (o rivelazione) di Dio, cognizione riservata a pochi eletti tramite forme iniziatiche di apprendimento. In realtà lo gnosticismo non fu un'eresia vera e propria, poiché derivava da precedenti esperienze filosofiche ellenistiche, come il neopitagorismo e il neoplatonismo, e da correnti misteriche e astrologiche orientali, come lo zoroastrismo.

Le prime manifestazioni dello gnosticismo risalgono già al I secolo d.C., nell'area del Giordano, dopo la morte del Battista, pare ad opera di un certo Simone di Gitta, identificato poi con il **Simon Mago** degli *Atti degli Apostoli* (8, 9-24). Partendo dalla contrapposizione tra bene e male e seguendo a speculazione di derivazione platonica, gli gnostici sostenevano che era possibile raggiungere diversi gradi di perfezione fino alla rivelazione finale dell'Essere divino.



La **corrente gnostico-cristiana**, quella, cioè, che realizzava un sincretismo tra lo gnosticismo ellenico-orientale e il cristianesimo, era ovviamente la più avversata dai Padri della Chiesa, come Ireneo, Giustino e Tertulliano, poiché consentiva alla ristretta cerchia degli iniziati di salvarsi e risalire alla pienezza del divino («Pleroma») dopo la morte, senza la mediazione della Chiesa. Dio aveva inviato Cristo, la cui incarnazione e morte erano soltanto simboliche. Quindi, per la salvezza non erano fondamentali né la fede né le buone opere, ma un progressivo abbandono degli aspetti materiali e corporei. La rivelazione era considerata dunque un'esperienza puramente individuale.

### **B) Manicheismo**

Fondato nel III secolo dal persiano **Mani** (216 ca. — 276 ca. d.C.), il manicheismo per alcuni secoli ebbe una vasta diffusione e fu tenacemente avversato dai principali teologi cristiani.

L'universo manicheo si suddivide in due regni rivali, quello della **Luce** (Spirito), governato da Dio, e quello delle **Tenebre** (Materia), governato da Satana: in origine separati, i due regni si trovarono coinvolti in perpetua lotta dopo che, per una catastrofe primordiale, il regno delle Tenebre invase quello della Luce. La stirpe umana è il risultato della lotta tra luce e tenebre e tra corpo materiale e anima spirituale: l'umanità poteva redimersi liberandosi dalla materia (per Mani il mondo materiale era una prigione della luce) e dal corpo, considerato una sostanza diabolica, per raggiungere, nuovamente, la luce, cioè il Regno del Bene. Per questo motivo i manichei sostenevano un rigoroso ascetismo sia sessuale che alimentare, arrivando a rifiutare sia il matrimonio che il concepimento, poiché ogni nascita dava origine a un imprigionamento della luce nella materia e si alimentavano soltanto con alcuni cibi.

Nonostante le violente persecuzioni degli imperatori sia persiani che romani (Valentiniano nel 372, Teodosio nel 382, Giustino e Giustiniano nel VI secolo condannarono la setta), il manicheismo ebbe una vasta diffusione, dalla Persia alla Cina, dall'India al Tibet, fino al Turkmenistan; si diffuse anche in Siria, Egitto e Nord Africa. Lo stesso Sant'Agostino (353-430) era stato un aderente della setta per oltre nove anni prima di convertirsi al cristianesimo e combatterlo duramente.

### C) Priscillianesimo

L'eresia priscilliana deve il suo nome a Priscilliano (345 ca.-385), vescovo di Avila, appartenente a una nobile famiglia spagnola. Secondo Priscilliano, influenzato dal manicheismo, **il corpo era opera del demonio**, mentre l'anima aveva sostanza divina: era stata intrappolata nel corpo come castigo per i peccati e poteva liberarsi solo attraverso una condotta morale estremamente virtuosa. Il priscillianesimo sosteneva che Cristo fosse un'emanazione divina, negando la sua incarnazione e, quindi, il dogma della resurrezione che ne derivava. Infine, affermava che il Padre e il Figlio erano due modi di mostrarsi della stessa Persona divina. I seguaci di Priscilliano vivevano in modo austero, con digiuni e aspre critiche nei confronti della Chiesa ufficiale. Inoltre, dato che molti degli aderenti al movimento appartenevano alle classi più agiate, talvolta vendevano i loro beni per soccorrere i poveri. In polemica con la Chiesa ortodossa, alcuni di loro erano anche soliti portare via l'ostia consacrata durante l'eucaristia in chiesa, per prenderla poi durante cerimonie di preghiera in abitazioni private o luoghi ristretti.

Le teorie di Priscilliano furono fermamente combattute dalla Chiesa. sant' Ambrogio in Italia e san Martino nella Gallia presero parte alle controversie che esse suscitavano. Priscilliano fu condannato da parecchi concili, consegnato alla giustizia civile e giustiziato con i suoi seguaci nel 385 a Treviri.

### D) Pelagianesimo

Il pelagianesimo fu un movimento religioso cristiano fondato nei primi secoli del cristianesimo da **Pelagio** (354-427 ca.), monaco bretone e Celestio, il suo più importante seguace. Le teorie del movimento furono combattute da sant' Agostino e vennero definitivamente condannate come idee eretiche nel Concilio di Efeso del 431. Ciononostante continuò per un certo periodo ad avere influenza in ambito ecclesiastico. Pelagio predicava un **ascetismo severo**, che aveva come fondamento il perfezionismo, e dichiarava l'uomo libero dagli effetti del peccato originale e capace con le sue sole forze di operare la salvezza, promuovendo anche la coincidenza tra la Grazia divina e il libero arbitrio.

**E) Docetismo**

Il docetismo fu un'eresia cristologica apparsa già alla fine dell'età apostolica e diffusasi nei primi anni del II secolo, influenzando molti ambienti gnostici.

Alla base c'era l'opinione che Dio si fosse effettivamente mostrato con corpo umano, ma che, tuttavia, questo fosse fittizio e transitorio. Per i docetisti l'umanità di Cristo era, quindi, solo apparente, così come le sue sofferenze durante la Passione. Secondo i docetisti, ispirati a idee manichee e gnostiche, non potevano, infatti, esistere in Cristo simultaneamente presente sia il Bene, l'anima, che il Male, rappresentato dalla carne (afferstavano, infatti, che se Gesù era Dio e dato che Dio non può soffrire, allora anche Gesù non poteva soffrire e la sua sofferenza e la sua croce erano solo apparenti). Rifiutando la realtà della carne di Cristo, negavano che sia potuto nascere dalla Vergine Maria, né morire e resuscitare e **negavano la presenza del corpo di Cristo** nell'eucarestia.

Questa forma di pensiero, dai contorni non ben delineati, apparve più volte durante la storia del cristianesimo: la ritroviamo tra gli gnostici, i manichei, i priscillianisti, i catari e, persino, tra gli anabattisti, durante il periodo della Riforma.